



Bergamo Università



Idee e fatti



Il rettore Stefano Paleari con il premio Nobel per la chimica Martin Chalfie

Il primo Phd Day “firmato” da un Nobel

Una foto di gruppo ha chiuso il primo Phd Day dell'Università di Bergamo svoltosi lo scorso venerdì 8 ottobre al Teatro Sociale di Città Alta, e che ha avuto l'onore di avere come ospite il premio Nobel Martin Chalfie. Realizzare un Phd Day che coinvolgesse tutte le Facoltà dell'Ateneo era il punto di partenza e l'incontro con BergamoScienza, con cui da anni l'Università co-progetta diverse iniziative, ha fatto sì che un Premio Nobel potesse essere il testimonial migliore per lanciare un messaggio positivo ai giovani ricercatori, in un momento particolare quale il mondo odierno.

“La figura, la personalità di Martin Chalfie, al di là dei traguardi raggiunti, è particolarmente significativa anche per la sua storia personale, per quel legame speciale e di profonda amicizia instaurato per tutta vita con il suo professore, Robert Perlman - racconta il Rettore Stefano Paleari -. Un'amicizia che ha coinvolto negli anni le famiglie, gli amici, e che ci dice come il sentiero della ricerca passi attraverso la coltivazione dei talenti. L'attività di ricerca è come un vitigno, cresce bene e dà frutti se trova il terreno di coltura giusto”.

Al Teatro Sociale la consegna dei diplomi di dottorato di ricerca, alla presenza di Martin Chalfie. L'Università si conferma una casa comune. Paleari: “L'attività di ricerca è come un vitigno, cresce bene e dà frutti se trova il terreno di coltura giusto”



► I magnifici 46

Questi i nomi dei 46 nuovi dottori di ricerca:

Gianfranco Guastaroba, Melania Papalia (Metodi computazionali per le previsioni e decisioni economiche e finanziarie). Ermanno Puricelli, Emanuela Brumana, Maria Sandra Ronchi, Anna Maria Repetto, Andrea Cegolon, Elisa Bonadimani (Scienze Pedagogiche). Francesca Fantini, Ornella Granatiero, Giuseppe Alfredo Iannocari (Psicologia clinica). Gabriele Onni, Barbara Barbisotti (Letterature euroamericane). Mirko Marino, Annalisa Zorziotti, Francesca Magno, Andrea Manzoni (Marketing per le strategie d'impresa). Maria Cristina Odasso, Ana-Maria Dumitru, Giordano Maria Cogliati, Michele Pezzoni, Maurizio Cortesi (Economia e management della tecnologia). Sergio Zorzetto, Anna Lazzarini, Desirée Pangerc (Antropologia ed epistemologia della complessità). Alfio Bisighini, Samuel Carrara, Rinaldo Luigi Miorini, Lorenzo Alessio Botti, Patrizia Norma Melograno e Francesco Besana (Tecnologie per l'energia e l'ambiente). Camilla Paolini, Matteo Carrer, Paolo Stizza, Simone Chiarelli, Anna Lorenzetti, Emanuele Comi, Elena Galateri di Genola e Suniglia (Diritto pubblico e tributario nella dimensione europea). Chiara Borroni, Gianmaria Merenda, Marica Locatelli, Luigi Ernesto Arrigoni (Teoria e analisi del testo). Sergio Lorenzi, Paolo Marcassoli, Federico Fico e Alberto Claudio Oldani (Meccatronica).

Una storia, un esempio di rapporto tra maestro e discente non formale, come non formale è la ricerca. “La ricerca non ha nulla di formale - conclude Paleari -, non termina con il ciclo di studi e non è un percorso

soltanto professionale. L'importante è favorire un contesto propizio. Si dice che oggi, pur nella salvaguardia di una specializzazione, spesso le idee innovative traggono spunto da una interazione tra discipline. Ecco perché questo Phd Day con 46 dottori di ricerca di 14 diverse aree disciplinari, ribadisce come l'Università sia una casa comune. Spesso le innovazioni radicali traggono spunto dalla contaminazione dei saperi. Noi dobbiamo favorire queste contaminazioni, e offrire

occasioni a coloro che si aprono ad una carriera di ricerca”.

Martin Chalfie, nel suo breve e divertente intervento, ha raccontato di sé e del suo Phd. “Il Phd è una licenza che ci consente di essere ossessionati dalle nostre passioni - ha detto il Premio Nobel 2008 per la chimica -. Spero che questa ossessione contagi anche voi. La scoperta del nuovo è il premio della nostra vita, della nostra ossessione che, se saremo fortunati, qualcuno ci finanzia”.



Inserto a cura
dell'Università di Bergamo
per contatti:
redazione@unibg.it

Dottorato Interzones: “Un orgoglio per Bergamo”

Il “*Cultural Studies in Literary*” è l’unico Erasmus Mundus Joint Doctorate a carattere umanistico, sui tredici premiati in tutta Europa nel 2009, interamente sostenuto dall’Ue. Il coordinamento alla nostra Università. Franchi: “Un grande risultato, che ci ha anche permesso di essere accreditati dal Ministero come Centro di eccellenza”



E’ un fiore all’occhiello dell’Università di Bergamo il dottorato internazionale *Cultural Studies in Literary Interzones*, l’unico Erasmus Mundus Joint Doctorate a carattere umanistico sui tredici premiati in tutta Europa nel 2009, interamente sostenuto, dal punto di vista economico, dall’Unione Europea. E l’Ateneo non solo vi partecipa all’interno del Consorzio internazionale, formato da 16 istituzioni (di cui otto extraeuropee) tra università e centri di ricerca d’eccellenza, ma ne è anche coordinatore. “E’ un grande onore per la nostra Università - dice Franca Franchi, docente di Letteratura Francese alla Facoltà di Scienze Umanistiche, coordinatore Locale e Direttore di Implementazione del Dottorato Europeo Interzones - essere coordinatori di questo dottorato che ci ha portato ad essere accreditati dal Ministero come Centro di eccellenza. Le ragioni del nostro successo (sinora resta l’unico dottorato europeo dal taglio squisitamente umanistico), e al contempo del nostro ruolo di coordinamento vengono da lontano. L’Università di Bergamo ha affidato sin dalla sua nascita la propria identità alle componenti umanistiche - tre Facoltà su sei sono infatti a carattere umanistico -, e ha una consolidata vocazione europea: è già stata premiata dall’Europa con una laurea specialistica Erasmus Mundus Master, ha una Scuola dottorale in Culture Umanistiche e Visive di fama internazionale e che si avvale di docenti stranieri, può contare su una rete Erasmus che, tra le più estese della Lombardia, esiste dall’84, ha in corso numerosissimi accordi internazionali”.

Il percorso di studi di Interzones è pensato per formare i migliori dottorandi per un ruolo professionale in chiave sia di “accademici globali”, vale a dire punti di riferimento per le università più prestigiose nella prospettiva interdisciplinare delle letterature, della

cultura visuale e dell’antropologia, sia di consulenti d’eccellenza nell’ambito di un business privato che presti la dovuta attenzione ai fenomeni culturali su scala globale.

Il bando per Interzones (2010/2017) è aperto a studenti di tutto il mondo, ma sono solo 20 ogni anno i laureati che vengono ammessi, (6 extra Ue + 4 Ue), 10 con borsa di studio e 10 senza. “Il livello della competizione è assai elevato e gli studenti ammessi hanno profili di altissima qualità - prosegue Franchi -. L’impostazione didattica/metodologica è affidata all’Università coordinatrice, quindi a noi, e tutti i dottorandi sono tenuti a frequentare il loro primo semestre a Bergamo”. Le lingue d’insegnamento sono il francese e l’inglese, e oltre a queste due lingue ai candidati è richiesta la conoscenza di almeno un’altra lingua europea. La mobilità è centrale in questo dottorato di ricerca”. Gli studenti, nei 6 semestri consecutivi del programma, frequenteranno infatti 3 o 4 diverse Università di cui almeno una non europea. Per il primo semestre, che si svolgerà a Bergamo da ottobre a dicembre, sono calendarizzati 14 incontri, di cui 8 svolti dai docenti della “Scuola di Dottorato in Culture Umanistiche e Visive”, e 6 dai partners. La “Scuola di Dottorato in Culture Umanistiche e Visive” - che riunendo il “Dottorato e in Teoria e Analisi del Testo” e il “Dottorato in Letterature Euroamericane”, si avvale di un personale docente che afferisce sia alla Facoltà di Scienze Umanistiche che alla Facoltà di Lingue e Letterature Straniere -, si è impegnata a coprire le seguenti aree: Cultural Anthropology, Postcolonialism, Transculturalism, Border Studies, Memory studies, Visual Culture, Cultural studies, Inter-cultural and Media Studies.

I dottorandi dovranno poi scegliere due istituzioni fra i cinque



Franca Franchi

partner del programma - Università Eberhard Karl di Tübingen (Germania), Università di Bergamo, Università di Perpignan (Francia), e una a scelta fra l’Universidade Federal Fluminense (Rio, Brasile) e la Jawarhal Neru University (Nuova Delhi, India) - presso le quali trascorreranno due semestri consecutivi. A seconda del profilo di ricerca, il quarto semestre sarà trascorso presso un’altra istituzione partner, che potrà essere sia una terza o quarta fra le Università partner sia una delle Università associate. “Gli studenti potranno contare - aggiunge la coordinatrice e direttrice d’implementazione locale del Dottorato - su un alto livello didattico/teorico e al contempo professionalizzante. Avvalendoci delle competenze e dell’esperienza del Centro Arti Visive e della fondazione Alaska abbiamo infatti attivato dei laboratori specifici per offrire un sapere teorico-pratico assolutamente indispensabile per un dottorato d’eccellenza che prevede la corresponsione delle borse di studio secondo la modalità del contratto lavorativo, con tutto ciò che essa comporta in termini di diritti e doveri. Durante i loro tre anni di studio, i dottorandi dovranno assolvere ad un numero di crediti che prevede infatti, oltre alla presenza in aula e la stesura della tesi, la produzione di testi scritti e visivi e la partecipazione a seminari didattici. Peraltro anche l’attività delle sedi del Consorzio è costantemente monitorata e valutata dall’Unione Europea”. Dietro questo risultato importante per l’Università e quindi per la città di Bergamo, c’è stato un lungo e impegnativo lavoro di preparazione. “Sottolineo sempre, quando parliamo di *Interzones*, il grande onore e l’onere - conclude Franca Franchi -. Dapprima il lavoro di interazione con le diverse sedi universitarie ai fini dell’elaborazione del progetto scientifico. Basti ricordare che la nostra candidatura, depositata a Bruxelles nell’aprile del 2009, constava di 340 pagine. Secondariamente, una volta selezionati, l’invenzione di un percorso assai articolato dal punto di vista legale-amministrativo in grado di far fronte ai parametri, ai suggerimenti e agli obblighi dell’Unione Europea. E se siamo arrivati alla realizzazione di una documentazione amministrativa straordinariamente complessa è solo grazie alla professionalità, la passione, il coraggio e il grande senso di collaborazione di tutti gli uffici dell’Ateneo coinvolti nell’impresa”.

Bratto, la finanza tiene banco alla “Summer School”

Consegnati gli attestati ai partecipanti. Morzenti Pellegrini: “Così avviciniamo sempre più l’Ateneo al territorio”

Con la consegna degli attestati ai 46 partecipanti, si è conclusa lo scorso 15 settembre la terza edizione della Summer School in Finance, svoltasi dal 12 al 15 settembre a Bratto e a Clusone. Per tre giorni gli studenti per la maggior parte di ingegneria gestionale, dei quali oltre la metà provenienti da fuori provincia, ha lavorato con docenti dell’Università di Bergamo e del Politecnico di Milano e con professionisti del mondo della finanza che hanno proposto la loro esperienza e coinvolto gli studenti in casi di studio e simulazioni della propria attività professionale. Sono stati anche effettuati colloqui di orientamento in cui gli studenti hanno potuto incontrare singolarmente i singoli relatori, sottoporre i propri curricula e chiedere consigli sull’approccio al mondo del lavoro. Oltre alle nozioni e ai contatti acquisiti, gli studenti della Summer School saranno aggiornati fino a marzo 2011 sulle opportunità di stage ed internship offerte da primarie banche d’affari e società di consulenza finanziaria. “Abbiamo deciso - ha ricordato Remo Morzenti Pellegrini, prorettore ai rapporti con enti e istituzioni pubbliche del territorio - di avviare le scuole estive in località turistiche della nostra provincia per avvicinare sempre più l’Ateneo al territorio. La presenza di studenti non bergamaschi permette, inoltre, di far conoscere Bergamo nel resto d’Italia”.

La Summer School 2010 era stata inaugurata dal Rettore Stefano Paleari con un intervento su “La crisi, i giovani e la finanza”; la scuola è diretta da Giancarlo Giudici del Politecnico di Milano e da Silvio Vismara dell’Ateneo bergamasco e conta sul sostegno della Provincia di Bergamo.

I coordinatori

Vismara e Meoli: “Un progetto educativo che soddisfa tutti”

Se vi fate raccontare la “Summer School in Finance” dai loro coordinatori, Silvio Vismara (che ne è anche il direttore con Giancarlo Giudici del Politecnico di Milano) e Michele Meoli del Dipartimento di Ingegneria gestionale dell’Università di Bergamo, probabilmente il prossimo anno potreste cercare di iscrivervi: tre giorni di seminario residenziale in una località del nostro territorio in cui studenti, tra i 23 e i 28 anni, soprattutto di Ingegneria, ma da quest’anno anche di Economia e l’anno prossimo chissà, apprendono quello che si fa nel mondo della finanza da accademici ma anche e soprattutto da professionisti di primo piano. E, con loro, non solo possono apprendere ma interloquire, porsi in una relazione non formale, accendere contatti forse produttivi per il futuro.

Ogni anno il numero dei partecipanti è blindato, 40 persone, un numero determinato dalla sostenibilità dei costi (vitto e alloggio). I relatori invece danno la loro disponibilità gratuitamente. “Nessuno ci ha mai detto di no - racconta Silvio Vismara -. E non solo i professori universitari, ma anche i grandi manager a cui chiediamo di intervenire, nonostante i loro mille impegni, vengono volentieri a parlare alla Summer School, vuoi per il prestigio che questa iniziativa si è conquistata seppur in pochissimi anni, vuoi per incontrare gli altri relatori, vuoi per conoscere laureandi possibili collaboratori”.

Una formula che piace ai relatori ma che piace ancor di più agli studenti. “Ogni anno, quando a fine giugno esce il bando per le iscrizioni, i posti si esauriscono in breve tempo - dice Michele

Meoli -. Quest’anno, avendo aperto per la prima volta anche alla Facoltà di Economia, abbiamo lasciato per loro un margine di tempo più ampio; e qualcuno, soddisfatto della tre giorni, si è pure iscritto al corso di analisi dei sistemi finanziari in lingua inglese”.

Un’iniziativa, un progetto educativo che soddisfa quindi i ragazzi e le ragazze che vi partecipano. “Il ritorno dagli studenti - aggiungono Vismara e Meoli - è molto positivo. Tanto che non sono pochi quelli che, frequentata un’edizione, chiedono di seguirne un’altra. Preferiamo però dare la possibilità ad altri di fare questo percorso. Gli studenti, comunque, quando presentano la domanda devono essere in regola con il proprio piano di studi e avere una media di un certo rilievo. Ci fa molto piacere ricevere i complimenti da alcuni relatori, in particolare da coloro che hanno qualche anno sulle spalle, che “invidiano” in un certo senso le molte opportunità che oggi l’Università offre ai giovani anche uscendo, come è il nostro caso, dal classico percorso di studi”.

Dal prossimo anno la Summer School parlerà in inglese. La finanza è una materia che vive in inglese e quindi, nel 2011, la Scuola sposterà il progetto dell’internazionalizzazione. “Il prossimo anno - conclude il direttore della Summer School -, coinvolgeremo quei docenti stranieri che con noi, già quest’anno, hanno iniziato a lavorare in Università e che, magari, suggeriranno a qualche loro studente di frequentare questa iniziativa”. L’incrocio di saperi continua.



Michele Meoli e Silvio Vismara



Ma quanto è difficile scrivere bene una tesi!

Al via il "Laboratorio di scrittura argomentativa".

La coordinatrice Dillon: "Ci siamo accorti che troppo spesso chi studia per diventare ingegnere, avvocato o economista non è più in grado di far uso di un buon italiano".

"Il nostro compito è intervenire su queste carenze offrendo un metodo di stesura"

Si chiama Laboratorio di scrittura argomentativa e dal prossimo anno vedrà impegnati laureandi in Ingegneria, Economia, Giurisprudenza, Lingue e Letterature Straniere ad imparare a scrivere una tesi di laurea. Perché lo scrivere, oggi come oggi, è sì una esigenza fortemente sentita (lo testimoniano il successo dei social network per non parlare delle e-mail e degli sms) ma non sempre si traduce in una scrittura consapevole, fatta di una conoscenza matura degli strumenti del linguaggio e di un lessico ricco e adeguato al pensiero, appropriata ai concetti che si vogliono esprimere.

Per l'Università di Bergamo il Laboratorio di scrittura argomentativa è un progetto innovativo che ha in Matilde Dillon l'ideatrice e coordinatrice insieme ad Alessandra Pozzi, Marco Sirtori e Luca Bani. La grande novità del progetto di quest'anno riguarda i destinatari, perché l'Ateneo già da 4

anni porta avanti con ottimi risultati il Laboratorio di scrittura "Ars Scribendi", collegato all'insegnamento di Letteratura italiana della Facoltà di Lingue e letterature Straniere, rivolto sino ad oggi solo agli studenti dei corsi di laurea CICI e CIMPI e al quale sono ammessi come uditori anche studenti di altri corsi della Facoltà.

"Ci siamo accorti - spiega Matilde Dillon, docente di letteratura italiana dell'Università di Bergamo - che tutti i professionisti tendono sempre più ad usare un linguaggio tecnico, e che gli studenti che studiano per diventare ingegneri piuttosto che avvocati o economisti non sono più in grado di far uso di un buon italiano. L'Università è un passaggio obbligato in cui gli studenti che vi entrano dovrebbero poi uscirne pronti per affrontare la vita e le professioni con strumenti il più possibile idonei. E il linguaggio è uno di questi".



da sinistra Luca Bani, Matilde Dillon, Alessandra Pozzi, Marco Sirtori

Matilde Dillon cita un fatto di cronaca di qualche mese fa: il concorso di magistratura. Le prove scritte dei potenziali magistrati di domani evidenziarono errori di ortografia, frasi chilometriche, italiano più che stentato. "Molti si sono stupiti, meno noi professori che constatiamo purtroppo quotidianamente la difficoltà dei nostri studenti nel saper distinguere tra linguaggio orale e linguaggio scritto, nel riconoscere i diversi

registri stilistici - prosegue Dillon -. Il laboratorio interviene su queste carenze e vuole offrire agli studenti un metodo. La scrittura, come molte altre discipline, si può insegnare e noi proviamo a farlo".

Il Laboratorio, in via di definizione nei dettagli, prevede una struttura in due moduli (30 ore ciascuno) per un gruppo di lavoro di 15/20 studenti del quarto e quinto anno delle Facoltà di Ingegneria, Economia, Giurispru-

denza, Lingue e Letterature Straniere. Gli argomenti saranno affrontati sia attraverso una fase teorica sia attraverso esercizi di applicazione.

Il primo modulo - laboratorio di scrittura italiana di base - si concentra sui seguenti argomenti: che cos'è un testo scritto, la nozione di scrittore esperto, la scrittura come processo e come prodotto, gli stili e i registri. Il secondo modulo - il laboratorio di scrittura argomentativa - si concentra sulla situazione e la selezione argomentativa, l'argomentazione in azione, sulla lettura di un'argomentazione, per chiudere sulla struttura di un testo argomentativo accademico come la tesi. A questo secondo modulo si può accedere anche direttamente, sostenendo un test di ingresso che accerti i prerequisiti dei candidati.

"Gli studenti - aggiunge Alessandra Pozzi, uno dei docenti d'aula - non sono abituati al dubbio. Quando non conoscono il significato di una parola la escludono, non la affrontano. Noi proviamo a lavorare su tutto questo, anche perché l'incapacità di scrittura si traduce in incapacità di esposizione. Il nostro è un laboratorio e in quanto tale elabora i problemi in aula; gli errori vengono corretti insieme così che possano essere d'aiuto a tutta la classe".

"JCI", tutto il valore di un'esperienza all'estero

Ha portato un'iniezione di autostima e di energia la Junior Chamber International (JCI), una delle più grandi organizzazioni giovanili a livello mondiale, protagonista di un incontro con gli studenti lo scorso 4 ottobre nella sede di via dei Caniana. L'occasione era stata confezionata dalla Facoltà di Economia. "I nostri studenti - dice Laura Viganò, presidente della Facoltà di Economia dell'Università di Bergamo - in modo crescente sono interessati a maturare esperienze all'estero e la Facoltà vuole promuovere momenti di contatto con realtà straniere di rilievo, dalle quali possano sfociare sia occasioni per stages in imprese o soggiorni di studio, sia prospettive di sviluppo di carriera". La JCI è una associazione con sede mondiale a Chesterfield nel Missouri (Usa) e conta due delegazioni permanenti all'Onu, a New York e Ginevra. E' stata fondata in Italia nel 1962 e in provincia di Bergamo nel 2009. E' presente in oltre 100 nazioni e riunisce oltre 200 mila giovani tra i 18 e i 40 anni e un milione di over 40 che in gioventù ne hanno fatto parte (tra cui Kofi Annan, cinque presidenti degli Stati Uniti d'America e sei primi ministri giapponesi). Persone attive nelle proprie comunità, a cui l'associazione offre opportunità di crescita personale, professionale e sociale, affinché si facciano promotori di positivi cambiamenti nel mondo. "Abbiamo voluto offrire ai nostri studenti e ai giovani bergamaschi - aggiunge Cristiana Cattaneo, vice coordinatrice della Commissione Relazioni internazionali dell'Ateneo - l'opportunità di conoscere un'importante associazione e di aprire i propri orizzonti in una prospettiva di confronto internazionale. A prescindere da JCI, l'incontro è servito ai ragazzi per capire che bisogna fare qualcosa di più per se stessi e per gli altri, che le scelte che vengono intraprese non possono essere subite ma devono essere propositive, attive". Un esperimento interattivo ha suggellato la chiusura della mattinata, per far capire, anche concretamente, che se si crede veramente in se stessi e nel proprio partner, con cui si sta sviluppando un progetto, di studio, di lavoro, di vita, si possono superare anche gli ostacoli più difficili e apparentemente impossibili. Come quello proposto da Chiara Milani di JCI: spezzare una matita con un dito. Loro, gli studenti in copia, credendoci, ce l'hanno fatta.



Cristiana Cattaneo

E' andato all'Università degli Studi di Bergamo il prestigioso premio "Best placement program", per la migliore iniziativa di placement e recruiting organizzata da atenei ed aziende.

Il progetto Turismo-Fixo 2, che vede coinvolto in modo strategico l'Ateneo insieme a Provincia e Comune di Bergamo per promuovere il project work rivolti alla formazione di figure professionali nel settore turistico, è risultato la migliore iniziativa tra quelle proposte da 75 atenei italiani e stranieri.

Il premio è stato consegnato al prorettore delegato all'Orientamento Piera Molinelli in occasione della Borsa internazionale del placement (BIP), il maggior evento italiano che promuove iniziative e incontri rivolti al placement e al recruiting di laureati, svoltosi a Cernobbio dal 23 al 25 settembre scorso.



Piera Molinelli, prorettore delegato all'Orientamento, con Vanni Maggioni dell'Ufficio Placement

"Abbiamo ricevuto apprezzamenti anche dal Ministero per questo progetto - ha sottolineato il rettore Stefano Paleari -; è l'esempio di come facendo sistema con le istituzioni

del territorio si possano avviare progetti utili a tutta la comunità".

Punti di forza dell'idea premiata al BIP sono proprio la condivisione progettuale con gli attori del territorio e la possibilità per le aziende di partecipare al programma di formazione mirata che accompagnerà per sei mesi undici neolaureati in specifici progetti turistici. L'attività di formazione sarà costruita dai docenti del corso di laurea magistrale in Progettazione e gestione dei sistemi turistici e sarà modulata sulle specificità dei progetti presentati dalle aziende del settore.

"Penso che il premio - ha precisato Piera Molinelli - sia un riconoscimento all'attività dell'Ufficio Placement, che con grande efficienza e pari passione opera da anni a favore dei laureati di tutto l'Ateneo promuovendo un dialogo tra la formazione accademica e il contesto lavorativo. In questo dialogo l'Università ha due obiettivi: accompagnare al lavoro i suoi laureati con un'attività personalizzata e mettere in relazione preparazione universitaria e mondo del lavoro".

Convegno 60° Cisl

Bonanni e Ichino protagonisti in Università



L'Università di Bergamo, nella sua sede di Sant'Agostino, ha ospitato, lo scorso 16 settembre, un convegno dal titolo "Partecipazione dei lavoratori e democrazia economica. Una sfida da vincere", organizzato dal sindacato Cisl in occasione del suo 60mo anniversario. Tra i partecipanti, Raffaele Bonanni (a sinistra nella foto) segretario generale Cisl, Pietro Ichino (a destra), senatore, componente della Commissione lavoro e Previdenza del Senato, e Stefano Paleari, Rettore dell'Università di Bergamo.

Fornasa: «Università laboratorio di inclusione»

Non solo un luogo di formazione, non solo un presidio formativo che elabora percorsi indirizzati alla costruzione di un pensiero o di una possibile occupazione, ma un soggetto, l'Università, che ha una forte responsabilità sociale e nei confronti degli studenti, dei giovani e nei confronti del territorio. Una responsabilità che si traduce per l'Università di Bergamo e per il professor Walter Fornasa in una sola parola ma ricca di significati e aperta nelle sue declinazioni: inclusione.

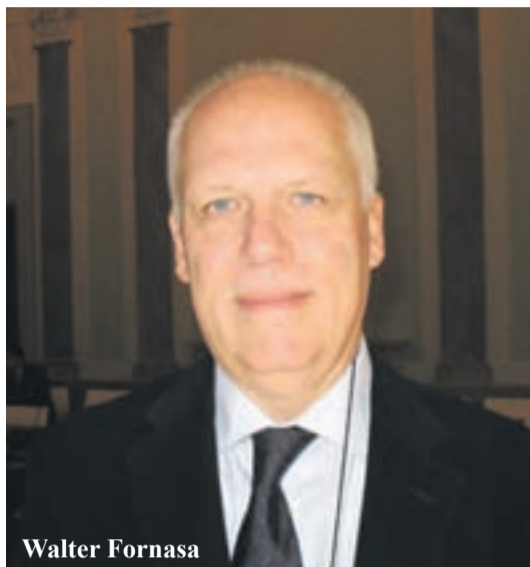
Una delega nuova quella alla Responsabilità sociale dell'Università, voluta dal Rettore Paleari, che estende una delega già esistente in Ateneo, quella sulla disabilità. Nella brochure "La nostra Università", nella pagina delle deleghe assegnate ai Prorettori, si spiega: "Integrazione degli studenti e del personale dell'Ateneo in tutti gli aspetti della vita universitaria, ponendo un'attenzione complessiva, anche in termini di garanzia delle pari opportunità, a tutte le condizioni, i fattori di rischio, disagio, discriminazione, minorità".

«Certamente riflettere sulle "disabilità" è nodale in un progetto di Ateneo - spiega Walter Fornasa, docente di Psicologia dello sviluppo e dell'educazione e Prorettore delegato del Rettore per la Responsabilità sociale -, significa sapere cosa significa interagire con studenti definiti disabili iscritti e frequentanti. Nel progetto condiviso con il Rettore, la disabilità non è intesa solo come fisica o psichica ma riguarda tutte le condizioni di difficoltà, anche temporanee, di chiunque per motivi diversi si trovi a dover cambiare il proprio stato, la propria condizione, quindi il proprio progetto di vita. Se allora ragioniamo in questa cornice ci si pone davanti il tema dell'inclusione. Compito dell'Università è, allora, abbattere le barriere, gli ostacoli all'apprendimento e alla formazione di tutti».

Si tratta quindi di costruire non solo i presupposti, ma anche le condizioni operative per lavorare su questa strada, perché studiare, formarsi, avere dei futuri possibili sia veramente accessibile a tutti.

«Il nostro obiettivo è, innanzitutto, l'allargamento del numero degli studenti disabili non solo iscritti, ma frequentanti attraverso l'ampliamento dei contatti con le associazioni e gli Enti di riferimento, perché andare all'Università deve essere agevole "anche" per i disabili - aggiunge il Prorettore -.

La nuova delega alla Responsabilità sociale è un'estensione di quella sulla disabilità. Parla il prorettore: «Nostro compito è abbattere gli ostacoli all'apprendimento e alla formazione di tutti». «In gioco la progettazione di un futuro per il territorio»



Walter Fornasa

Dobbiamo considerare, già in termini di ausili e di didattiche, i problemi propri e personali di coloro che hanno difficoltà sensoriali, motorie o di apprendimento specifico, come pure degli stranieri alle prese con l'equiparazione dei titoli o con la lingua per sostenere gli esami, come anche i problemi delle persone per la quali, per un improvviso trauma, la vita cambia. Il nostro impegno è costruire opportunità di supporto, di accompagnamento, diffondendo la cultura della partecipazione inclusiva tra gli studenti. È questa una battaglia innanzitutto culturale, in cui l'Università entra in gioco nella progettazione di un futuro per il territorio». Territorio. Recettore della conoscenza, mediatore e partner nel percorso di crescita di un'intera comunità. A più velocità e specificità, ma intrecciate e compartecipate. «Le conoscenze, i saperi non possono che ricadere positivamente sulla crescita dei

territori e delle persone che vi abitano, poiché non ci si confronta solo sul "saper fare" - afferma Fornasa -. La responsabilità sociale di un Ateneo vivo e attivo riguarda il futuro degli studenti, dei loro contesti di vita e, appunto, dei territori non solo in senso cartografico. Uno degli aspetti concreti della responsabilità sociale è creare e alimentare interazione con gli altri enti, con tutti gli "attori sociali" che agiscono nel territorio, concetto tanto abusato quanto "mitico". Le sensibilità ci sono, anche se non sono ancora sufficienti e, ancora oggi, trovano difficoltà ad esprimersi. L'Università deve comunque puntare ad essere un'"organizzazione che organizza", un soggetto sociale che agisce secondo criteri etici ed ecologici nel senso di promotrice di convivenze e di opportunità di futuri, sollecitando le altre istituzioni a prendere in considerazione questa prospettiva. Agire al proprio interno ma essere attrattore di processi, possibilità, progetti e innovazione anche sul piano sociale». Anche questo dovrebbe essere uno degli "indicatori di qualità" nella valutazione degli Atenei. Al di là di quello, come recitava il titolo di un film di Wim Wenders degli anni 80, che è *lo stato delle cose*. «Esiste un problema di crescita culturale, di qualità dei modi di pensare e di agire, molto forte - conclude Fornasa -. I ragazzi di oggi però, diversamente da quanto spesso si dice superficialmente, sono bravi, tenaci nello studio, c'è in loro vivacità, voglia di scoprire, di mettersi alla prova. Credo sia nodale e possibile creare un patto di corresponsabilità non solo formale con gli studenti per condividere, sostenere e appoggiare l'idea che la formazione è importante perché fa parte della dignità di ciascuno, della cura di sé stessi, della propria "sana" autostima. L'Università deve essere in grado di trasmettere questo messaggio e farsene portatrice attiva, perché la Laurea non sia davvero solo un pezzo di carta».

**Dal 15 ottobre
Diritti
dei disabili,
corso sulla
convenzione
Onu**

Entrano nel vivo gli incontri del Corso di formazione "La convenzione Onu sui diritti delle persone con disabilità" promosso dal Forum delle associazioni di volontariato socio-sanitario bergamasche e il Coordinamento bergamasco per l'integrazione, in collaborazione con la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi di Bergamo.

Un corso, articolato in cinque appuntamenti che si svolgeranno presso la sede di Sant'Agostino il venerdì dalle 14 alle 19 e il sabato dalle 9 alle 13, per approfondire la conoscenza del documento ed individuare le connessioni con la legislazione vigente in Italia e che si rivolge ad amministratori locali, responsabili di servizi territoriali, assistenti sociali, attori del non profit, esponenti del mondo della scuola. Il 15 e il 16 ottobre quindi si parlerà di "Vita indipendente e inclusione nella società" con Roberto Meneghini e Attà Negri dell'Università degli Studi di Bergamo, il giornalista Franco Bomprezzi e Stefano Zanoletti, presidente dell'Ente nazionale per la protezione e l'assistenza dei sordi di Bergamo. Il 29 e 30 ottobre l'argomento è "Il diritto all'istruzione", affrontato da Giuliana Sandrone dell'Università di Bergamo, Maria Carla Marchesi, pedagoga, e Damiano Previtali, dirigente scolastico del Ministero Istruzione, Università, Ricerca. "Il diritto alla salute" è il tema dell'incontro del 12 e 13 novembre a cui parteciperanno Paride Braibanti dell'Università degli Studi di Bergamo, Lucia De Ponti, segretaria della Lega italiana per la lotta ai tumori, Renato Bresciani, responsabile area anziani e disabili dell'Asl di Bergamo e Benvenuto Gamba, responsabile Servizi sociali e Ufficio di Piano Val Cavallina. Il 26 e 27 novembre si parlerà di "Il diritto al lavoro e la partecipazione alla vita politica e pubblica" con Stefano Tomelleri dell'Università degli Studi di Bergamo, Antonia Bordoni, referente della Provincia di Bergamo Settore Lavoro, Formazione, Istruzione e Sicurezza e Lavoro, e Marco Zucchelli, collaboratore Caritas diocesana bergamasca. Quindi sabato 11 dicembre dalle 9 alle 13 "Convegno finale: sintesi e confronti"; interverranno Ivo Lizzola, presidente della Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi di Bergamo, Giampiero Griffo, Consiglio nazionale della disabilità e membro della delegazione italiana all'Onu per la Convenzione sui diritti delle persone con disabilità e Carlo Ricci, Università La Sapienza di Roma.

Psicologia della salute, il punto a Bergamo

Per tre giorni in Università si è parlato di psicologia della Salute. Bergamo infatti è stata sede, lo scorso 23, 24 e 25 settembre, del IX Congresso nazionale della Società Italiana di Psicologia della Salute. L'evento, a cadenza biennale, è per gli psicologi della salute - specialisti che operano prioritariamente nel contesto del Servizio Sanitario Nazionale, negli ambiti clinici, della formazione degli operatori sanitari, della consulenza organizzativa e della ricerca - l'appuntamento per presentare i risultati dei percorsi scientifici di ricerca e di intervento e per condividere le linee di fondo che caratterizzano lo sviluppo della disciplina a livello nazionale. All'iniziativa hanno partecipato circa 300 psicologi e studiosi del settore provenienti da tutta Italia e da diversi paesi europei. «L'Università collaborando a questa iniziativa - sottolinea Paride Braibanti, docente di Psicologia della salute - intende testimoniare il proprio impegno scientifico e culturale nel dibattito interdisciplinare sulla salute, in stretto rapporto con un territorio che si caratterizza congiuntamente per un elevato livello di impegno sociale e per una rilevante attenzione agli sviluppi scientifici e tecnologici propri di una società complessa».

L'incontro è stato quindi un appuntamento di riflessione e di approfondimento sulle prospettive culturali, scientifiche e operative della

promozione della salute nella realtà nazionale e nei singoli territori, ed ha offerto uno spazio di confronto e di valorizzazione dei saperi e delle esperienze cresciute negli ultimi anni

nel rapporto tra la ricerca e gli interventi nella scuola, nella comunità e nei servizi sanitari di prevenzione, cura e promozione della salute.

«La pluralità degli sguardi e dei con-

tributi interdisciplinari sviluppati nelle ricerche e negli interventi - continua Braibanti - costituisce un patrimonio che deve essere reso disponibile al miglioramento dei servizi di salute nel territorio. Tale patrimonio può oggi caratterizzarsi come una cultura scientifica e professionale comune, in grado di proporre nuovi e ambiziosi traguardi per la diffusione di una cultura della salute e della promozione dello sviluppo personale e sociale. I Congressi sono sempre l'occasione per definire una base di partenza e porre allo studio modalità organizzative per un raccordo tra operatori, servizi e istituzioni entro linee comuni di promozione della salute, tenendo conto e valorizzando le capacità di implementazione autonoma e le risorse culturali e professionali specifiche dei contesti locali». Merito del congresso è di aver messo a contatto la cultura scientifica e professionale dei servizi con la cultura della ricerca e della formazione. «È importante dotare la comunità degli operatori di strumenti culturali, di informazione, riflessione e confronto propri di una comunità scientifica - conclude il professore - anche sostenendola in prospettiva con strumenti formativi condivisi, di comunicazione e di riflessione, capaci di valorizzare e co-costruire un sapere che eviti ogni ripiegamento sull'operatività, riconducendo l'operatività stessa a un progetto scientifico e culturale».

Il ministro Sacconi al dibattito sulle politiche del lavoro



Maurizio Sacconi, ministro del Lavoro e delle Politiche sociali, ha partecipato lo scorso 20 settembre all'Università nella sede di Sant'Agostino al dibattito sulle politiche del lavoro promosso dalla Scuola internazionale di dottorato in Formazione della persona e diritto del mercato del lavoro, diretta dal professore Giuseppe Bertagna. All'incontro erano presenti, tra gli altri, il prorettore delegato ai rapporti con enti e istituzioni del territorio Remo Morzenti Pellegrini e i dottorandi Lisa Rustico, Cristina Galbati e Paolo Tomassetti.

Nella foto, da sinistra Giuseppe Bertagna, il ministro Maurizio Sacconi e il prorettore Remo Morzenti Pellegrini.